

SECONDO FASSINO

PER UNA TEORIA INDIVIDUAL-PSICOLOGICA  
DELLE RELAZIONI ENDOPSICHICHE:  
IL SENTIMENTO SOCIALE E IL DIALOGO INTERIORE

(A)

Una delle più precoci applicazioni epistemologiche della «Filosofia del come se» del neokantiano Vaihinger (1922) fu senza dubbio l'utilizzazione che Adler fece del concetto di finzione. Questo infatti è impiegato nel senso di una impostazione metodologica metateorica (la teoria individual-psicologica come teoria finzionale) sia come metafora per figurare l'impostazione psicologica della vita mentale dell'individuo (l'uomo è autoorientato da mete finzionali: il «dove va» è più significativo del «da dove viene»).

Questa epistemologia caratterizza la flessibilità e l'apertura culturale della Psicologia Individuale e ne ha consentito la fertilità evolutiva, tanto da aver anticipato di alcuni decenni orientamenti quali la psicologia dell'Io di Hartman (1958), i concetti neoculturalisti americani, fino ai recenti Nacht (1963), Kout (1972), R. Schafer (1979) etc.

\* \* \*

Nel presente studio utilizzerò come referente il modello di rete (Rovera, Fassino et Al., 1984), inteso quale strumento di interazione concettuale ed operativo tra paradigmi diversi: un modello di tipo interdisciplinare.

In «Religion und Individual Psychologie» (1933) Adler scrive che la Psicologia Individuale «è avida di ricevere stimoli da ogni campo del sapere e dell'esperienza e di restituire lo stimolo»... «è collegata a tutti i grandi movimenti attraverso la spinta comune che guida lo sviluppo di ogni scienza e di ogni tecnologia». Appare implicita l'allusione ad una metafora per cui la P.I. si configura

come un nodo collegato con canali informativi in entrata ed in uscita ad altri significativi nodi.

\* \* \*

Adler in «Cos'è la P.I.» osserva (1930) «...la psicologia è la comprensione dell'atteggiamento di un individuo nei confronti delle sensazioni percepite dal suo corpo»... «con ogni probabilità la mente non influisce soltanto sulla scelta di un particolare sintomo somatico, essa governa e influenza tutta la struttura del corpo». «Nei primi quattro o cinque anni di vita il bambino unifica le sue tendenze mentali e stabilisce le relazioni fondamentali che intercorrono tra la sua mente ed il suo corpo... per cui possiamo vedere... i risultati del suo schema di appercezione ed il significato che egli ha dato alla vita».

Anche solo dai passi citati si evidenzia come Adler si ponesse il problema di precisare il tipo di relazione che l'individuo ha con se stesso e tra i suoi componenti, quantunque la parte più sistematizzata della sua opera riguardi l'aspetto interpersonale e sociale della teoria della personalità.

L'impostazione fondante della teoria individual-psicologica è infatti interpersonale e trans-personale. L'aspetto relazionale intrapsichico è stato meno sottolineato. Adler oppose alla concezione freudiana degli apparati psichici rigidamente individuati (un'anatomia e fisiologia della psiche, come dice Parenti, 1983), una visione unitaria per cui tutti i processi psicologici formano un'organizzazione coerente con la meta, definita appunto stile di vita. Tutte le apparenti categorie psicologiche — come istanze diverse, o il contrasto conscio-inconscio — (osserva Ansbacher (1956)) sono aspetti di un unico sistema di relazione e non rappresentano entità o quantità distinte. Fermo restando tale irrinunciabile principio dell'unità, una visione dinamica all'interno di una visione unitaria non appare contraddittoria.

La meta finzionale dà unità a strutture distinte. Di qui la dialettica conscio-inconscio, volontà di potenza e sentimento sociale, etc. D'altronde dinamismo presuppone differenziazione: perché qualcosa si muova, deve muoversi rispetto a qualcosa che sta fermo.

Molte intuizioni di Adler devono ancora essere sviluppate e articolate per un cammino evolutivo della ricerca psicologica e psicopatologica: la ricca matrice dell'I.P. (Parenti) consente molte nuove ipotesi lungo la sua linea direttrice.

È sembrato pertanto utile tentare un approfondimento per ciò che concerne un'ipotesi di «relazione intrapsichica», tenuto conto del notevole numero di ricerche di Autori adleriani a proposito dell'aspetto interpersonale e sociale. Il suggerimento viene ancora da Adler nella «Conoscenza dell'uomo» (1927). «Per comprendere ciò che avviene nell'anima occorre appurare come l'individuo si comporti con i propri simili... la vita psichica dell'uomo può essere compresa solo inquadrandola nell'ambito di queste relazioni collettive».

La opportunità di precisare ulteriormente — secondo un'ottica individual-psicologica — i meccanismi intrapsichici viene anche dall'importanza di studiare, tramite contributi clinici e teorici, in che modo possa essere attivato l'agente terapeutico — con le correnti identificatorie e transferali che concorrono alla sua costituzione — anche per quanto riguarda i pazienti psicotici.

Il linguaggio degli organi, intuizione anticipatrice della medicina psicosomatica, potrebbe essere esteso dagli organi propriamente detti anche a quelle diverse istanze che concorrono a costituire l'organo psichico, il quale unitariamente interagisce con il mondo esterno. Nel «Senso della vita» (1931) Adler suppone che ciascuno conduca la sua vita «come se» la sua condotta fosse il risultato dell'opinione che egli ha di se stesso (opinione derivata dal contesto relazionale) ma che al tempo stesso non sempre sia consapevole di ciò: «Raramente (l'individuo) può indicare con chiarezza la direzione che prende il suo cammino, anzi ne ha sovente descritto completamente l'opposto. È la conoscenza della sua legge dinamica che in un primo tempo ci indica la direzione da seguire. Grazie ad essa noi scopriamo il suo scopo, il significato delle forme espressive che possono essere delle parole, dei pensieri, dei sentimenti o delle azioni. L'estensione alla quale il corpo è sottomesso a questa legge dinamica viene rivelata da alcune tendenze delle sue

funzioni, una forma di linguaggio sovente più espressiva delle parole, più chiaramente significativa, e al tempo stesso un linguaggio corporale, il gergo degli organi» (Adler, 1931).

Viene qui oltrepassato il piano strettamente culturale per ricercare una espressività più profonda, fondantesi nel divenire dell'individuo, con un ricupero di tutte le sue funzioni biologiche ed intrapsichiche nel loro significato teleologico, in una concezione della personalità profondamente unitaria.

(B)

Si può cogliere l'invito di Adler ad utilizzare la teoria delle relazioni interpersonali come modello per tentare una teoria delle relazioni intrapsichiche. In quest'ottica il senso della vita e lo stile di vita, concetto centrale dell'adlerismo moderno (Canziani, 1982) si radica nel substrato delle reti intrapsichiche e biologiche; nel contempo l'individuo nella sua unità e unicità è situato nella rete delle relazioni interpersonali e sociali. Stile di vita costituito pertanto da reti di nodi e nodi di reti intrapsichiche e interpersonali. Adler usò anche il termine «Sé» (1935) spesso come sinonimo di stile di vita. Rinvio per una ridefinizione del concetto di stile di vita a Canziani (1979 e 1983). Per questo Autore le caratteristiche essenziali di questa formulazione consistono nella sua natura di atto creativo, nell'essere metodologicamente la risultante di più componenti e, nella sua coerenza interna, provocata dall'azione su di esso dalla meta finale.

Per Ansbacher (1956) «stile di vita» sarebbe distinguibile in una concezione percettiva o ideazionale — lo schema appercettivo — e una componente comportamentale o operativa. Per l'ulteriore trattazione mi atterrò alla valutazione di questo Autore.

Secondo Shulman (1973) le convinzioni costituenti lo stile di vita riguardano: a) i diversi aspetti del Sé (Sé corporeo, identità del proprio Sé, immagine di Sé; b) l'immagine che il soggetto si fa del mondo nel suo aspetto universale e sociale; c) gli ideali e le valutazioni morali.

Sovrapponibile in larga parte la concezione di Mosak (1977) per cui lo schema percettivo sarebbe costituito da un concetto di Sé, ideale di Sé, concetto del non Sé (natura-mondo) e le concezioni etiche.

È possibile immaginare che le componenti dello stile di vita (integrando i modelli di Shulman e Mosak) siano osservabili e con un'ottica interpersonale e con una intrapsichica. Quest'ultima prevede una serie di livelli il più basso dei quali è biologico. Ognuno dei componenti, per esempio il concetto di Sé, è a sua volta il prodotto di un funzionamento sinergico di alcune strutture descritte e ipotizzate dalla psicologia sperimentale e classica, quali la percezione, la rappresentazione, il pensiero, l'affettività, la memoria, la volontà: funzioni inerenti a strutture vissute come appartenenti al Sé corporeo.

Il modello concernente la componente appercettiva dello stile di vita prevede pertanto che alcune strutture biologiche — quali la percezione, l'intelligenza, l'affettività, etc. — producano con il loro funzionamento (e nel contempo siano, in un rapporto circolare, alimentate anche dai loro prodotti): a) il concetto di Sé (tripartito in Sé corporeo, identità del proprio Sé, immagine di Sé e Sé narrativo); b) l'ideale di Sé, costituito dai valori e dai simboli guida; c) il non-Sé, costituito dalle convinzioni intorno al mondo, la natura, le persone. Il Sé normativo di Mosak potrebbe anche essere inteso come uno dei componenti dell'ideale di Sé di Shulman.

Il Sé creativo configurerebbe una sovrastruttura o sovrافunzione (per la P.I. il concetto di struttura o funzione possono sovrapporsi) risultante dal funzionamento ottimale delle diverse componenti del Sé.

Il funzionamento delle strutture intrapsichiche e biologiche, costituito da scambi informativi, dal loro risultato, dalla retrazione di questo su quelle, può avvenire con due modalità conscia od inconscia, a seconda di quanto richieda l'autocoerenza dell'individuo. Adler nel 1930 osservava nella propria coscienza tutto ciò che si dimostra compatibile e non atto a causare turbamento, il resto viene dimenticato, o ridotto o continua come struttura inconscia

che viene rimossa dalla critica o dalla comprensione a preferenza delle altre percezioni. Il risultato finale di tale struttura... è sempre determinato in precedenza dallo stile di vita». Tra l'altro risulta come conscio ed inconscio non siano da intendersi quali luoghi della psiche, ma come modalità dinamica regolata dalla «legge del movimento» (Adler, 1927) a seconda di quanto richiesto dall'auto-coerenza, da intendersi questa come una forma intrapsichica di sentimento sociale. Riprenderò in seguito questo aspetto. Schaffer fa notare che «la conception d'une antithèse conscient/inconscient et par conséquent celle d'un conflit intrapersonnel perdent de leur importance. Pour Adler, l'inconscient sert le project du style de vie aussi fidèlement que le conscient. Ils ne sont pas deux moitiés antagonistes d'une même personnalité: d'où la conception unitaire de la personnalité. Les fonctions organiques sont aussi bien subordonnées au style de vie que les fonctions psychiques trêves, souvenirs etc.), car les deux étaient à l'origine responsables de sa structuration».

I sogni ed i ricordi dovrebbero pertanto distinguersi in sogni e ricordi ricordati e dimenticati. La possibilità di essere ricordato di un sogno sarebbe funzione delle modalità autocomunicative a loro volta regolate dalle componenti intrapsichiche del sentimento sociale dette di «autocoerenza». Il primo ricordo dice Adler (in «Cos'è la P.I.») rappresenta il punto di partenza soggettivo, l'inizio dell'autobiografia che egli ha composto per se stesso, «questo è ciò che devi aspettarti». «Questo è ciò che devi evitare!».

Nell'interpretazione dei sogni e dei ricordi primaria sarebbe l'importanza dello scopo per cui è stato autocomunicato all'individuo quel messaggio, rispetto invece alla costruzione interna del messaggio metaforico. La domanda nel lavoro analitico potrebbe essere pertanto «A che cosa serve ricordarsi questo sogno?».

\* \* \*

Lo stile di vita può considerarsi, come dicevo sopra, costituito da una componente biologica, una intrapsichica (e queste due costituirebbero lo schema appercettivo) e una componente operativa, comportamentale che si esplica nelle interazioni interpersonali

e sociali. Se si utilizza (Canziani e Ansbacher) la teoria stimolo-risposta, lo stile di vita e il suo funzionamento ottimale Sé creativo, si collocherebbe come una variabile intermedia tra lo stimolo e la risposta. Secondo una teoria dell'informazione (Fassino, 1985) stile di vita sarebbe definibile sulla base della qualità e quantità di comunicazione all'interno e all'esterno dell'individuo: insieme di norme, valori, orientamenti, consci ed inconsci, articolati al servizio di finalità prevalenti.

La struttura composita dello Stile di vita utilizzerebbe una macchina codificatrice che elabora codici per consentire la trasmissione dei messaggi. Questa macchina in evoluzione sarebbe uno dei risultati dell'azione del Sé creativo. Di qui si evidenzia l'importanza dell'intuizione anticipatrice del «linguaggio degli organi»: Adler si è servito ovviamente di una metafora, nel senso che, come è noto, ogni linguaggio è comunicazione e non invece si può dire che ogni comunicazione è linguaggio.

Se si accetta l'ipotesi per cui lo Stile di vita si esprime come Sé creativo (Adler, 1935) protagonista della costruzione originale della propria esistenza — quindi non solo fatta di dati ereditari e ambientali, considerati invece materiale grezzo da plasmare — la teoria individual-psicologica, non può essere considerata una teoria ambientalistica.

Con maggior merito si può considerare invece la teoria adleriana tra le teorie organismiche (in senso Piagetiano), vista la grande importanza che in questa riveste il concetto del Sé creativo: l'uomo sviluppa sé stesso per essere quello che egli stesso si fa per mezzo della sua azione. Il Sé creativo è inteso come agente di un processo autocostruttivo.

Di qui emerge l'importanza di uno studio comparato delle impostazioni individual-psicologiche e di quelle di Piaget, Werner, Langer, dei quali ultimi è principalmente rappresentata la scuola organismica per quanto concerne le teorie dello sviluppo mentale, impostata su diverse metodiche sperimentali.

Il problema del formarsi e modificarsi dello stile di vita rappre-

sentia una questione assai importante non solo per una speculazione teoretica, ma soprattutto per il trattamento analitico. Tra le finalità di questo è centrale quella per cui in seguito alla terapia lo stile di vita del paziente dovrebbe evolvere verso un funzionamento ottimale delle sue componenti in senso di uno sviluppo del Sé creativo.

Emergono al proposito dello sviluppo dello stile di vita gli aspetti concernenti alla legalità nomotetica e alla legalità idiografica (Ansbacher); la cui importanza, oltre che per lo sviluppo individuale è rilevante per il costituirsi delle teorie (Rovera, Fassino et Al., 1984).

Al proposito il seguente commento di Adler (1933) evidenzia la sua notevole consapevolezza epistemologica: «le regole generali persino quelle della mia P.I., dovrebbero essere considerate semplicemente come una illuminazione preliminare del campo visivo in cui si può trovare o perdere il singolo individuo. Così assegnamo soltanto un valore limitato alle regole generali, mentre poniamo molta enfasi sulla flessibilità e sull'empatia delle sfumature».

Le leggi generali, nomotetiche, dello sviluppo dello stile di vita non sono da Adler negate, ma forniscono rispetto al caso specifico solo delle probabilità che non sono considerate adeguate per la predizione individuale. La legge individuale di movimento è considerata il fondamento dell'approccio idiografico. Questa permette una corretta comprensione dell'individuo e ne è al contempo il risultato. È possibile così evidenziare la «meta di superiorità» e precisare il modo con cui l'individuo lotta per essa. Consente di comprendere i messaggi contenuti nei fenomeni psicologici e somatici, l'uso che l'individuo fa delle attitudini innate, etc.

La legge individuale di movimento mi sembra fondante circa la questione della formazione e dello sviluppo dello stile di vita. Tuttavia sembra che solamente un approccio di tipo tassonomico (cfr. anche i lavori di Rovera, Fassino et Al., 1984) agevoli un tentativo di determinare degli stadi di sviluppo nel processo evolutivo dello stile di vita, che consenta una comunicazione produttiva tra i diversi ricercatori.

Le modalità fondamentali di questo sviluppo prevedono per ogni stadio la diversa partecipazione dei processi assimilatori e accomodatori.

I fondamenti che Langer pone per una teoria dello sviluppo personale e sociale, evidenziano inoltre un progresso correlativo nell'interazione tra bambino e ambiente sociale (per cui il bambino prende ed assimila le informazioni fuori di lui) e nelle interazioni all'interno del bambino tra intuizioni personali e valutazioni socio-oggettive, per mezzo delle strutture cognitive. Queste determinano il significato delle esperienze-informazione, per mezzo del loro funzionamento assimilatorio e accomodatorio.

La teoria organismica di Langer distingue inoltre tra forma e contenuto dell'esperienza, sia personale (intrapsoichica) che sociale (interpersonale). Le forme, che consentono la formazione di teorie personali su se stesso e sul mondo, sono determinate dallo stadio di azione a cui l'individuo è giunto, mentre il contenuto varia con l'ambiente fisico e sociale in cui egli vive; le analogie con la teoria del Sé di Shulman (1981) sono evidenti.

(C)

1) Per tornare al tema in oggetto sembra che, qualora si utilizzi un modello metaforico per cui, pur all'interno di una irrinunciabile teoria della unità della personalità si ipotizzino delle strutture intrapsichiche, sia possibile un indirizzo di ricerca che agevoli la precisazione delle componenti dell'«agente terapeutico» (Fassino-Ferrero, 1982; Fassino, 1984). Diventa pertanto rilevante la questione delle relazioni tra le strutture intrapsichiche dello Stile di vita rispetto alle relazioni e comunicazioni interpersonali. K. Adler (1962) fa notare come vi sia una selezione preconcetta delle percezioni, ricordi, affetti, con l'esclusione di tutte quelle esperienze che non si adattino allo stile di vita; d'altra parte (Canziani, 1976) le percezioni e i vari contenuti della memoria ricevono un significato dallo stile di vita.

Si deve ritenere che i diversi componenti del Sé-Stile di vita funzionino in modo unitario. La struttura unificatrice di queste

parti in continua relazione dinamica è individuabile nel concetto di «Gemeinschaftsgefühl»: la traduzione di tale termine — forse non a caso — oscilla in autori diversi tra «interesse sociale» e «sentimento sociale».

Ansbacher (1968) condusse un'analisi strutturale approfondita di tale concetto adleriano e vi distingue a) una dimensione processuale rappresentata dall'interesse e b) una dimensione oggettuale per cui tale interesse è rivolto al mondo esterno.

Se l'intuizione adleriana del linguaggio degli organi, che ha trovato conferma nelle numerose ricerche di medicina psicosomatica, può essere intesa (Parenti, 1983) come modalità con cui le funzioni del corpo esprimono le finalità della psiche, si può ritenere che le diverse funzioni e strutture del corpo e della psiche siano aggregate dal riconoscersi tutte come riceventi ed emittenti. Sarebbe conseguente ipotizzare che la dimensione processuale del Sentimento sociale — nella componente definita da Ansbacher (1968) «potenzialità innata all'aggregazione» — sia rivolta all'aggregazione e delle strutture biologiche e di quelle intrapsichiche.

Il Sentimento sociale, con le sue componenti, funzionerebbe come una forza o istanza aggregante connettivante oltre che l'individuo ai suoi simili, anche i diversi processi biologici e psichici presenti all'interno dell'individuo.

Questa istanza regolerebbe armonicamente gli scambi in entrata e uscita dai vari comparti consentendo quell'ottimale coesione delle diverse componenti del Sé-Stile di vita intrapsichico che si esprime nell'attivazione del Sé Creativo.

Questa forza aggregante interna favorisce l'azione di concerto delle altre componenti interpersonali del Sentimento Sociale sia di tipo processuale che di tipo oggettuale. L'importanza di questa struttura-funzione regolatrice delle comunicazioni intrapsichiche sottolinea ulteriormente come le recenti acquisizioni confermino il carattere olistico più che elementaristico dell'Individual Psicologia.

a) Percezione, rappresentazione, pensiero-fantasia, memoria, affettività, sarebbero nodi funzionali e strutturali in continuo inter-

scambio informativo instabile e circolare tra loro: questi canali di connessione tra i nodi formerebbero una trama connettivante.

Come sopra si diceva il termine tedesco di sentimento sociale è comprensivo anche di quello di interesse sociale come a sottolineare la non scindibilità delle componenti affettive da quelle cognitive.

Ne «Il temperamento nervoso» Adler sottolinea come le capacità percettive siano funzione della meta finale e questa sia costituita da quelle, in un rapporto di mutua interazione. Le percezioni infatti per Adler non sono strettamente identiche alla realtà poichè l'individuo è in grado di trasformare il suo contatto con il mondo esterno, in accordo alle richieste della sua individualità o Stile di Vita. La globalità condiziona il funzionamento delle parti.

b) In stretta connessione con la percezione funziona la memoria, definita da Adler (1912) «memoria appercettiva» nel senso che utilizza uno schema o funzione schematica. Ansbacher osserva che questo ha il compito di selezionare e modellare le nostre percezioni rappresentazioni e ricordi. Anche questo nodo funzionale sarebbe collegato a feed-back con le altre componenti dello Stile di Vita, sia biologiche che intrapsichiche. I collegamenti informativi, come si è detto, possono avvenire con modalità cosce od inconscie, a seconda di quanto richiesto dall'autocoerenza della personalità.

c) Le funzioni cognitive comprendono per Adler l'intelligenza, la ragione, la fantasia e soprattutto l'interesse sociale, considerato come «fattore non intellettuale dell'intelligenza». Questa nell'insieme (sia la componente generale, che quella personale) è rivolta all'esecuzione di un compito e il suo funzionamento ottimale è costituito da flussi informativi continui del sentimento sociale nelle sue componenti oggettuali. Per ciò che concerne l'affettività Adler distingue le emozioni che separano (particolarmente controllate dal sentimento di superiorità) da quelle che uniscono (particolarmente controllate dal sentimento sociale). Anche per queste strutture si ipotizza il collegamento con la meta finale che ne consente il funzionamento.

2) Soprattutto nelle funzioni dell'affettività e del pensiero è

rilevabile l'importanza della partecipazione delle istanze aggregatrici del sentimento sociale. Questi nodi sarebbero formati essenzialmente da un intreccio particolarmente fitto e denso di queste connessioni connettivanti.

Adler ricorda ripetutamente come il vero significato della vita risieda nella cooperazione. Se si ritiene che le attività cognitive siano rivolte all'acquisizione del significato segnalato dal significante si può ritenere il sentimento sociale come unità di significazione affettiva (cfr. Il concetto di coinema di Fornari, 1978). All'interno di un modello metaforico della comunicazione intrapsichica (Fassino, 1984) il Sentimento Sociale è la sostanza di cui sono costituiti i canali di connessione in cui scorrono i messaggi tra i diversi comparti intrapsichici.

A proposito del termine di omogeneizzazione che Ansbacher assegna al criterio (poco) classificato di Adler analogo a quello di Lewin, caratterizzato da transizioni sempre più fluide tra dicotomie e antitesi concettuali, si potrebbe rilevare che non solo nell'aspetto teoretico il sentimento sociale potrebbe costituire questo fattore omogeneizzante, ma anche in quello riguardante le strutture intrapsichiche.

J.M. Dolle (1979) circa la conciliabilità, in tema di affettività ed intelligenza, tra costruttivismo piagetiano e psicoanalisi, osserva che esse possono concordarsi perché accomunate «dal fatto che lo sviluppo che descrivono mette in atto strutture successive rispondenti ad un processo teleonomico». Ammesso che si possa parlare di teleonomia a proposito del sistema freudiano, il concetto di meta finale (come struttura provocante la diacronia dello sviluppo) e quello di sentimento sociale (come struttura che consente il funzionamento sincrono delle strutture e come unità di significazione affettiva) consentono una anche più fertile coincidenza di integrazione teorica. Se, come è stato osservato, il bambino succhia il pollice già nell'utero materno, si potrebbe ritenere che già nel periodo prenatale funzioni un codice, pertanto innato, di significazione affettiva, successivamente sviluppabile in seguito al contatto con la madre. Il bisogno di autocomunicazione può rappresentare il

precursore del bisogno di eterocomunicazione. Di qui deriva la inscindibilità di strutture affettive e cognitive quantunque il loro sviluppo percorra stadi diversi caratterizzati dall'alternare prevalere delle une sulle altre. Queste osservazioni implicherebbero che nella pratica terapeutica con gli psicotici, che presentano dissociazione tra i vari componenti del Sé e alterazioni nelle comunicazioni tra affettività e sistemi cognitivi, le interpretazioni siano verbalizzate tardivamente quando la «relazione affettiva» sia consolidata.

3) Lo studio delle modalità comunicative tra i diversi componenti del Sentimento Sociale potrà consentire — ai fini della tecnica — di precisare quale situazione relazionale con il terapeuta possa permettere la ripresa della crescita del Sé creativo del paziente.

A proposito delle modalità della comunicazione intrapsichica si può qui solo accennare alla questione della formazione dei simboli, intesi come segni pluristratificati provenienti da radici legate allo stile di vita individuale oltrechè alla subcultura e alla cultura di appartenenza (Fassino e Ferrero, 1982). Lo stile di vita individuale orientato dalla meta finale, regola la compartecipazione affettiva e la componente cognitiva che conferisce ad ogni simbolo — almeno in alcuni suoi strati — una collocazione e denotazione strettamente individuale. Anche nello psicotico alcuni strati del simbolo sono necessariamente condivisi con gli altri individui; il linguaggio privatizzato dello psicotico e la possibilità del terapeuta di individuare gli «strati comuni» dei suoi simboli e segni rappresentano una questione di primaria importanza per l'attivazione delle correnti transferali, propedeutiche all'agente terapeutico (Fassino e Ferrero, 1982).

Un approfondimento a parte meriterebbe anche la questione della metafora come procedimento che si avvale e di fattori cognitivi e di fattori affettivi (Fonzi-Sancipriano, 1975): «essa è uno dei mezzi più efficaci per trasmettere un'emozione». La metafora sorgerebbe da uno squilibrio tra i bisogni dell'individuo e la realtà esterna, per cui una delle sue funzioni consiste nel ricreare un equilibrio. Essa, in quanto agisce come rottura dei legami logici prece-

denti, può essere teorizzata come un equivalente interpretativo nelle terapie con gli psicotici. È noto infatti come con questi pazienti l'apertura di un varco per accedere agli «strati comuni» dei simboli privatizzati — per tentare di avviare provvisori e precari smantellamenti della meta fittizia rafforzata — non possa avvalersi che tardivamente dell'impiego delle ipotesi interpretative.

(D)

Quali scopi prefigurano i tentativi di avviare ipotesi per la costruzione di un modello di funzionamento intrapsichico secondo gli orientamenti Individualpsicologici?

Avviando un programma di ricerca che utilizzi gli assunti di base della Psicologia Individuale, costituenti un modello aperto orientato in senso teleonomico (Rovera, 1977) si potrebbero fornire contributi ad un'ipotesi di sviluppo mentale che permetta di precisare — quantunque sia sempre riduttivo individuare dei «discontinui» in un «continuo» — anche gli stadi di sviluppo, fruibile per una teoria della tecnica di trattamento di pazienti psicotici. A questo proposito pare agevole vista l'elevata affinità paradigmatica, l'integrazione con le altre teorie organismiche soprattutto di Piaget, Werner e Langer.

D'altra parte, se si considera che alla base delle forme psicotiche esista un disturbo processuale o inizialmente biologico, il cui «sviluppo» è favorito con modalità circolare dalle relazioni ambientali, o che questo possa comparire o slatentizzarsi a sviluppo avviato come conseguenza di particolari dinamiche interpersonali, si deve ritenere comunque che processo e sviluppo, e «sviluppo del processo» possano tra loro interagire tanto nelle reti biologiche, intrapsichiche che interpersonali.

Un modello metaforico delle relazioni e comunicazioni intrapsichiche consentirebbe all'analista di costituire una mappa più fine di percorso evolutivo terapeutico. La definizione dello stadio di regressione o di arresto permette l'elaborazione di una strategia di intervento articolata soprattutto in base alle residue o embrionali capacità identificatorie del paziente e alla disponibilità alla iden-

tificazione transindividuale (Fassino e Ferrero, 1982) dell'analista.

A questo proposito Ansbacher (1956) rileva come nel 1919 Adler descrisse l'espedito psicologico «dell'interiorizzazione delle richieste esterne» anticipando così il concetto di identificazione di A. Freud.

Se le strutture biologiche percettive, di rappresentazione cognitive affettive o volitive o quelle intrapsichiche inerenti le diverse componenti del Sé-Stile di vita, intaccate dal processo non possono essere aggregate tra di loro dalla componente intrapsichica del Sentimento Sociale, si può immaginare come siano disturbate le comunicazioni tra le diverse parti del Sé (Ideale del Sé, concetto di Sé, immagine di Sé, Sé corporeo, etc.). Non può così essere ottenuta o mantenuta, in presenza di determinate richieste sociali — o provenienti anche dall'interno per esempio dal Sé normativo — una sufficiente coesione del Sé, con la conseguente non attivazione del Sé Creativo. In tali condizioni non sarebbe possibile all'individuo che un adattamento passivo; talora poi tale adattamento patologico si ottiene a prezzo di un'attivazione del Sé Creativo versus compensazioni disadattive, distruttive, oppostive al senso comune della logica sociale.

Queste produzioni possono essere anche provocate da primitive ipodotazioni a carico dell'aspetto cognitivo o di quello affettivo del Sentimento Sociale nella dimensione processuale concernente «la potenzialità aggregante», con conseguente ipertrofia compensatoria dell'altro aspetto.

Inoltre appare ipotizzabile in conseguenza di tale modello metaforico, che un disturbo primitivo della forza aggregante del Sentimento Sociale intrapsichico o biologico «connettivante» i micronodi costituenti il Sé Ideale, non consenta le comunicazioni armoniche con gli altri nodi del Sé-Stile di vita. Non si formerebbero armonici orientamenti delle percezioni, rappresentazioni, ricordi, etc. da cui originano le arcaiche imitazioni e successive identificazioni: ogni frammento di Sé prosegue una sua identificazione, con risultanti identificazioni multiple e contrastanti. Queste non verrebbero unificate dagli interventi del Sé Creativo, agireb-

bero con formazione di «legami multipli» (Parenti-Pagani, 1983).

Altre volte il Sé creativo primariamente non sarebbe attivabile, per cui l'individuo vive in condizioni di sola potenzialità con rinuncia a collaudarsi nella sperimentazione, adottando «il programma di non programmare» (l'autismo nel senso di Parenti, 1983).

Così pure un processo di disturbo potrebbe attuarsi a livello dei singoli nodi costituenti le componenti biologiche (es. percezione) o intrapsichiche (immagine di Sé) e di qui derivarne un'alterazione delle reti di connessione.

La stimolazione da parte dell'ambiente esterno — che di per sé, come ogni domanda o desiderio, evidenzia «mancanza o inferiorità» — non riceverebbe una adeguata modulazione da parte dello Stile di Vita affetto dal processo, per cui la meta finale finzionale verrebbe «innalzata fino a Dio», agendo come finzione dogmatica irraggiungibile. Questa è pertanto portatrice di una frustrazione ulteriormente disgregante la già insufficiente coesione del Sé-Stile di vita, con ritorno compensatorio, in senso negativo, ad esasperate fantasie di potenza infantile.

Si tratterebbe poi di utilizzare un'integrazione con le teorie organismiche per fondare ipotesi che precisino la configurazione di stadi inerenti le interazioni tra lo sviluppo del processo e sviluppo delle restanti strutture dello Stile di Vita. La possibilità di riconoscere lo stadio evolutivo o regressivo del paziente consentirebbe all'analista una più fine identificazione transindividuale (Fassinò e Ferrero, 1982) che gli consenta di non «restare legato al proprio concetto di vanità, alle proprie fantasie, al proprio metro nella concessione della stima» (Adler, 1936).

Al proposito pare stimolante approfondire con successive ricerche il tentativo di approccio metodologico all'empatia attuata da Wallon (1983). Per questo Autore un modello teorico dell'empatia riporta i vissuti del terapeuta ad una percezione inconscia del comportamento dell'altro: questa si tradurrebbe in una sorta di messaggio affettivo esattamente adeguata al vissuto del paziente.

L'attivazione delle correnti intuitive ed empatiche che consenta

all'analista «di imparare a vedere con gli occhi del paziente, udire con le sue orecchie e sentire con il suo cuore (Ansbacher, 1956) può configurare la procedura relazionale che Adler definisce come «tardiva sostituzione della funzione materna».

Di qui le ipotesi emergenti (cfr. Bellak, 1984) per cui la terapia dei pazienti psicotici sempre più debba afferire ad una strategia di riabilitazione «pedagogica», largamente utilizzante un processo di incoraggiamento (Dinkmeyer, Dreikurs, 1974, Rovera e Fassino, 1984).

\* \* \*

Questo dialogo paziente-analista all'interno del rapporto duale madre-bambino configura la matrice dei tentativi rivolti alla formazione di un'identità parziale o anche «protesica» da parte del paziente. Viene presupposto pertanto un elevato grado di Sentimento Sociale nell'analista che permetta a quest'ultimo la funzione frustrante di contenitore del male psicotico, prototipo di una struttura fornita a prestito, come una protesi, inizialmente di contenimento e di connettivazione delle frammentate strutture del Sé-Stile di Vita.

Persino il «bisogno di essere rifiutato» del paziente dovrebbe essere rispettato, nonostante la potenzialità frustrante per l'analista di questa relazione. Di qui potrebbe anzi costituire il primo e più fragile precursore di struttura coesiva, del sentimento sociale del paziente. Da tale embrione di struttura coesiva precorritrice talora di strutturazione o ristrutturazione del Sentimento Sociale, può riprendere seppure in modo discontinuo il «dialogo interiore» all'interno delle varie istanze del paziente.

Il modello di questo dialogo interiore per cui il paziente possa giungere a pensare o a parlare di «amore di Sé» o «odio di Sé» (R. Shafer, 1978) viene dal modo con cui all'interno del setting si sviluppa un dialogo tra analista e paziente, a partire dalla prima comunicazione «voglio essere rifiutato». Si accenna qui solamente alla questione del progressivo costituirsi di un parziale «dizionario comune di traduzione» costituito da frammenti dei dizionari di traduzione dei due protagonisti del setting (cfr. Fassino e Ferrero,

1982). Tale frammento di «linguaggio comune» potrà costituirsi dagli strati sociali comunque presenti nei simboli «privatizzati» del paziente.

L'adattamento creativo alla realtà-società (Fassino, Ferrero, Bogetto, 1983) — che è proporzionale ai frammenti di critica della finzione psicotica per cui la sopravvivenza dei valori dello psicotico può avvenire solo al di fuori della società e della logica comune (Parenti, 1983) — infatti, più che a interventi interpretativi, sarà conseguente alla possibilità che interventi «affettivi» consentano una autentica comunicazione col paziente.

La situazione transferale che consenta la ripresa dello sviluppo del paziente è quella rivolta a «suscitare la fiducia di sé nel paziente» tramite un costante atteggiamento di fiducia da parte dell'analista.

Il paziente imparerà pertanto a «parlare con se stesso» nel senso di una accettazione creativa della propria individualità «così com'è», secondo il modello di dialogo che il terapeuta ha sviluppato con lui: il dialogo interiore del paziente come funzione variabile anche dipendente, e talora in larga parte, dal Sentimento Sociale del terapeuta.

## BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: «Il temperamento nervoso» (1912). Newton Compton, Roma, 1971.
- ADLER A.: «Conoscenza dell'uomo» (1927). Mondadori, Milano, 1964.
- ADLER A.: «Psicologia del bambino difficile» (1930). Newton Compton, Roma, 1973.
- ADLER A.: «Cos'è la psicologia individuale» (1930-1933). Newton Compton, Roma, 1976.
- ADLER A.: «Der Nervöse Charakter» (1931). Beihefte Z. angew Psychol. 591-14, cit. da Ansbacher, 1956.
- ADLER A.: «Religion und Individual-psychologie» in E. Sahn e A. Adler «Religion und Individual psychologie»; ein prinzipielle Auseinandersetzung über Menschenführung, Vienna Leipzig Rolf Passer 1933, cit. da Ansbacher, 1956.
- ADLER A.: «Der Sinn des Lebèns». Fischer 1933, Hamburg, 1974.
- ADLER A.: «The fundamental views of Individual Psychologie». Int. J. Indiv. Psychol., 1935.
- ADLER A.: «Prefazione al diario di Vaslaciski Nijinsky» (1936) in «Adler e Nijinsky» di H.L. Ansbacher, F. Parenti, L. Pagani.
- ADLER K.: «Lo stile di vita» (1962). Introduzione a «Psicologia del bambino difficile» di A. Adler (1973).
- ANSBACHER H.L., ANSBACHER R.: «Individual Psychology of Alfred Adler». New York, Basic Books, 1956.
- ANSBACHER H.L.: «Life Style. A Historical and Systematic Review». Jour. Ind. Psychol., 23, 191-212, 1967.
- ANSBACHER H.L.: «The Concept of Social Interest». Jour. Ind. Psychol., 24, 131-149, 1968.
- BELLAK A.S.: «Schizophrenia» Grune e Stralton, N.Y. 1984.
- BENEDETTI G., MEDRI G. e Coll.: «Paziente e analista nella terapia della psicosi». Feltrinelli, Milano, 1979.
- CANZIANI G.: «Introduzione» (1976) a «Psicologia del bambino difficile» di A. Adler.
- CANZIANI G.: «Adler e la Psicologia individuale nella scuola». Introduzione a «La Psicologia individuale nella scuola». Newton Compton, Roma, 1979.
- CANZIANI G.: «Che cosa significa oggi dirsi adleriani». Riv. Psicol. Indiv., 17-18, 1983.
- DOLLE J.M.: «Da Freud a Piaget». Borla, Roma, 1979.

- DINKMEYER D., DREIKURS R.: «Il processo di incoraggiamento». Giunti-Barbera, Firenze, 1974.
- FASSINO S.: «A proposito del Sentimento Sociale quale struttura per la comunicazione intrapsichica». Atti del III Congresso Nazionale della Soc. Ital. di Psicologia Individuale; Milano, 1984, in press in Riv. Psicol. Indiv., 1985.
- FASSINO S., FERRERO A.: «A proposito dell'identificazione transindividuale al servizio dell'agente terapeutico». Riv. Psicol. Indiv., 9-10, 1982.
- FASSINO S., BOGETTO F., FERRERO A.: «Concerning the problem of adaptation: social interest and reality principle. A critical comparison». Beitrage zur Individual Psychologie, 3, Reinhardt, München, Basel, 1984.
- FERRERO A., BOGETTO F., FASSINO S.: «True or false: some consiration on individual psychology and psychoanalysis». Beitrage zur Individual Psychologie, 3, Reinhardt, München, Basel, 1984.
- FONZI A., NEGRO SANCIPRIANO E.: «La magia delle parole: alla riscopertadella metafora». Einaudi, Torino, 1975.
- FORNARI F.: «Le strutture affettive del significato». Cortina, Milano, 1978.
- HARTMANN H.: «Psicologia dell'Io e problema dell'adattamento» (1958). Boringhieri, Torino, 1978.
- KOHUT H.: «La guarigione del sé» (1977). Boringhieri, Torino, 1980.
- LANGER J.: «Teoria dello sviluppo mentale» (1969). Giunti-Barbera, Firenze, 1973.
- MOSAK H.H.: «The Psychological Attitude in Rehabilitation», in: On Purpose, Chicago, Collected Papers. Adler Institute, pp. 52-59, 1977.
- MOSAK H.H.: «Early Recollections: Evaluation of some recent research» in: On purpose, Chicago, Collected Papers. Adler Institute.
- MOSAK H.H.: «Early Recollections ad a Projective Technique» ibidem.
- NACHT S.: «La presenza dello psicoanalista» (1963). Astrolabio, Roma, 1973.
- PARENTI F.: «La Psicologia Individuale dopo Adler». Astrolabio, Roma, 1983.
- PIAGET J.: «Biologie et connaissance». Gallimard, Paris, 1967.
- ROVERA G.G.: «La individual psicologia: un modello». Riv. Psicol. Indiv., 4-5, 6-7, 1977.
- ROVERA G.G., FASSINO S.: «Problemi di transculturalismo» in «Il Sistema aperto della Individual-psicologia» di G.G. Rovera, Bogetto F., Fassino S., Ferrero A. Quaderno n. 4, Rivista di Psicol. Indiv., 1979.
- ROVERA G.G., FASSINO S., FERRERO A., MUNNO D., GATTI A., SCARSO G.: «Il modello di rete in psichiatria». Rass. Ipn. Min. Med., 75, 1, 1984.

- SHAFFER H.: «Psychotérapie adlérienne». Enc. Med. Chir. Psychiatrie, 37813 A.
- SHULMAN B.H.: «A comparison of Allport's and the Adlerian concept of Life Style: contributions to a psychology of the self», in Contribution to Individual Psychology, Selected Papers, Chicago, Adler Institute, 1981.
- SHULMAN B.H.: «Life Style», ibidem.
- VAIHINGER H.: «La filosofia del come se» (1922). Astrolabio, Roma, 1967.
- WALLON PH.: «L'empathie. Essai d'approche d'une méthodologie». L'Evolution Psychiatrique, 48, 3, 1983.
- WERNER H.: «Psicologia comparata dello sviluppo mentale» (1948). Giunti-Barbera, Firenze, 1969.